

«Temo che i camion-bomba non si fermeranno a Berlino»

«La nuova tecnica terroristica, inaugurata a Nizza, è purtroppo efficace e imprevedibile». «In Italia è molto difficile un attacco tipo Bataclan. Ma un attentato nel mucchio...». Il generale Mario Mori, ex capo del Sisde, lancia un severo allarme sulla Jihad a casa nostra.

di Fausto Biloslavo

«Nell'estate 2015 un foreign fighter pentito ha rivelato una rete di cellule jihadiste in Europa»

L'attacco di Natale a Berlino, l'attentato all'ambasciatore russo in Turchia e le minacce del terrore per l'Italia visti con gli occhi del generale Mario Mori. L'ex capo dei servizi segreti (Sisde) e fondatore del Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri ha appena pubblicato il suo ultimo libro, *Oltre il terrorismo* (editore G-Risk, 256 pagine, 19,90 euro), un saggio su come sconfiggere le «bandiere nere» e cosa succederà dopo il Califfato.

Generale, l'attentato al mercatino di Natale di Berlino è una rappresaglia per le sconfitte dell'Isis in Siria e Iraq?

È una nuova tecnica operativa inaugurata a Nizza, difficilmente prevedibile, che non si fermerà a Berlino. Nell'estate 2015 è stato arrestato in Germania Harry Sarfo, un convertito tedesco: è stato un «foreign fighter» in Siria, dov'è stato reclutato dallo Stato islamico e poi rispedito in Europa per aiutare chi lavora alla strategia del terrore, come l'attentatore pachistano di Berlino. Sarfo si è «pentito» e ha rivelato l'esistenza di un piano d'infiltrazione in Europa.

Esistono cellule anche in Italia?

Esistono sicuramente in diversi Paesi europei. Il pentito ha spiegato che Mo-

ammed Al Adnani, fondatore dell'Emni, il servizio segreto dello Stato islamico (e ucciso da un drone americano il 30 agosto ad Aleppo, ndr), selezionava i migliori «foreign fighter» a seconda della provenienza e della conoscenza di lingua, usi e costumi per poi rimandarli nella loro nazione di partenza.

Ma in Italia la minaccia esiste?

È molto difficile che qui possa venire scatenato un attacco multiplo in stile Bataclan, ma non si può escludere un attentato nel mucchio, a bordo di mezzi pesanti, come a Nizza e Berlino.

La7 ha mandato in onda un nuovo video da Raqqa, la «capitale» del Califfo in Siria: si intitola *Devi combatterli*, in italiano, e per la prima volta ha i sottotitoli nella nostra lingua.

È il segnale di un attacco?

Rientra nell'impostazione strategica del Califfato, che vuole imporre soggezione al mondo occidentale. L'obiettivo è quello di farci disimpegnare dal teatro iracheno e siriano. Dal loro punto di vista, l'Italia fa sempre parte dell'alleanza dei «crociati» e per di più ospitiamo il Papa. Per questo siamo nel mirino.

Nel nostro Paese i processi per terrorismo islamico vanno spesso a finire in nulla. Come è possibile?

Molte inchieste partono già «morte», con il presupposto del fallimento giuridico. C'è però la soluzione alternativa: l'espulsione dello straniero pericoloso da parte del Viminale. Forse non è molto «democratico», ma bisogna difendersi in una maniera o nell'altra.

Negli ultimi attentati compiuti o sventati in Germania il terrorista è quasi sempre un migrante che chiedeva asilo. Che cosa ne pensa?

La Germania ha una fortissima presenza turca e lo scorso anno è arrivato un milione di rifugiati, per la maggioranza

islamici. Un importante bacino di reclutamento e manovalanza per il terrorismo.

Le intelligence europee temono che ben presto gli jihadisti colpiranno ancora con auto-bomba. È d'accordo?

Teoricamente possono provarci, ma l'operazione comporta tempi lunghi e difficoltà nel reperire e trasportare l'esplosivo. In Italia terroristi fai-da-te hanno tentato con le bombole del gas danneggiando solo se stessi, ma potrebbe essere un sistema più semplice.

Come è possibile che sia stato così facile uccidere l'ambasciatore russo ad Ankara?

Purtroppo per un poliziotto era abbastanza facile arrivare a tiro del diplomatico, e credo potrebbe succedere anche da noi. Il problema è che il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha accentuato la matrice islamica del Paese. La vicenda di Aleppo è stata vissuta in Turchia come un attacco alla propria identità. Questo ha provocato l'attentato. Erdogan ne esce indebolito perché non controlla il paese e le forze di sicurezza.

Come reagirà Mosca all'assassinio del suo diplomatico?

Per assurdo questa grave perdita è un assist per Vladimir Putin, che adesso è in posizione di forza rispetto a Erdogan, soprattutto sul dossier siriano.

Quali sono «le soluzioni alla minaccia del secolo», come recita il sottotitolo del suo ultimo libro *Oltre il terrorismo*?

Il mondo occidentale e il terrorismo islamico stanno combattendo una guerra asimmetrica. In guerra vince chi prende l'iniziativa e la mantiene. Se vogliamo risolvere il problema, dobbiamo farlo senza mezze misure.

Il Califfato, però, sta perdendo le sue roccaforti. Non si sta indebolendo?

L'Isis finirà, prima o poi, e un drone cancellerà Abu Bakr Al Baghdadi. Però l'autonominato Califfo ha acceso un fuoco che non si estinguerà nemmeno con la sua morte: ha impresso al mondo arabo una spinta revanscista, vagheggiando il ritorno ai fasti dell'antico Califfato. Per farla finita bisogna intimare ad alcune nazioni, come Arabia Saudita e Qatar, di smetterla di sovvenzionare il terrorismo.

Nel 2017 sconfiggeremo finalmente lo Stato islamico?

Direi di sì, a patto che non ci accendano nuovi conflitti regionali scuotendo gli interessi delle potenze globali, e che questo distolga l'attenzione. In Siria e Iraq la fiammata dell'Isis è destinata a spegnersi, ma bisogna fare grande attenzione che non si riaccenda da qualche altra parte. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA